

Alberto Büchi



Fra atmosfere da hard-boiled, riferimenti a Léon di Luc Besson e lampi visivi degni di Gaspar Noé, Alberto Büchi torna in libreria con "Non ti dirò mai addio": un trailer da film

di Lisa Bernardini

TuttoBallo

Fra atmosfere da hard-boiled, riferimenti a Léon di Luc Besson e lampi visivi degni di Gaspar Noé, "Non ti dirò mai addio" sembra il trailer di un film che vorremmo già vedere sul grande schermo. Alberto Büchi torna in libreria con un noir che corre come una sequenza d'azione, illuminato da brani anni '90 che aprono ogni capitolo e da un protagonista, Andrea, che sembra uscito da un film cult: duro, tormentato, iconico. In questa intervista esploriamo con lui la dimensione più spettacolare del romanzo: il ritmo, la musica, i personaggi e quella Milano cinematografica che pulsa come un set notturno.

Il romanzo si apre con una frase fortissima: "Quella mattina ho deciso che avrei ucciso qualcuno." Come ha trovato il coraggio di iniziare così?

Per l'incipit ho deciso di utilizzare un fatto di cronaca accaduto a Torino e di ambientarlo, poi, a Milano. L'intento era porre il lettore davanti alla consapevolezza di un'umanità variegata, capace di produrre il male senza un apparente motivo. La città è formata dalle persone e, di conseguenza, sono loro che plasmano l'identità del contesto urbano (in questo caso un'anima nera).

L'incipit di un libro è fondamentale ed è una "promessa" dello scrittore al lettore: il libro avrà questo registro...

La frase non è frutto dell'invenzione ma della cronaca.

Mettere nero su bianco un fatto di cronaca al fine di introdurre un capitolo, per quanto cruento, non è un atto di coraggio. È "coraggiosa" al contrario l'idea di poter continuare la propria esistenza senza alcun turbamento nonostante questi eventi si facciano spazio nelle nostre vite. È questa l'attuale condizione verso la quale le nostre metropoli si stanno evolvendo, dietro i nuovi edifici lussuosi e gli appartamenti economicamente inaccessibili per il 90% della popolazione; e noi non possiamo fare altro che prenderne atto... con coraggio!

Andrea è un uomo spezzato, ma anche capace di pietà. In lui c'è qualcosa di autobiografico?

Ciò che avete scritto di Andrea è molto bello e vi ringrazio.

È indiscutibile che in ogni personaggio di un libro esistano parti del vissuto o dell'anima dello scrittore: tanto in Andrea, il protagonista, che può essere più facilmente collegato alla mia persona, quanto, per esempio, in Fiamma, l'altro personaggio chiave, che rappresenta la somma di numerosi incontri/persone/scontri plasmati dalla sensibilità e messi su carta.

Ahmed, Andrea, Fiamma... sono figure molto potenti. Qual è stato il personaggio più difficile da costruire?

Il personaggio più difficile da costruire è stato il Kosovaro, il furioso antagonista di Andrea. Il Kosovaro appartiene ad un contesto realistico: l'esperienza irachena di Andrea ai tempi degli attentati di Nassirya.

In principio, il Kosovaro era molto diverso, tanto che aveva un'altra nazionalità. Il mio colpo di fortuna è stato conoscere un (all'epoca) tenente degli Alpini, testimone e superstita di quanto accaduto ad Animal House. Egli mi ha concesso alcune "licenze da romanzo", correggendo allo stesso tempo molti elementi del flash-back a tratti imprecisi; mi ha aiutato in modo dettagliato ad inserire in modo credibile le parti più romanzate all'interno di una cornice immaginaria.

La struttura alterna azione, introspezione e flashback. Come ha lavorato sul ritmo narrativo e quanto il suo grande amore per il cinema e il trasferimento a Londra per frequentare la New York Film Academy hanno influito?

Considerando che il cinema è il mio primo amore, ogni mio libro è strutturato come se fosse un film. All'interno della narrazione il lettore s'imbatte in musiche, luci, ombre, dialoghi, momenti di azione e di affettività, nella speranza di averli combinati in modo equilibrato.

L'esperienza a Londra e quella successiva sui set pubblicitari non hanno fatto altro che contribuire e consolidare una formazione cinematografica e cinefila.

Una delle cose più importanti che ho imparato è che in un film la stessa cosa si può comunicare in svariati modi (per esempio: un movimento di camera, un dialogo, un silenzio, una determinata luce ben studiata, oppure tutte queste cose insieme o solo una parte di esse, persino una sola, possono raccontare la stessa parte della storia). "Non ti dirò mai addio" è strutturato in questo modo. Le canzoni a inizio capitolo sono anticipatorie di situazioni, creando la giusta atmosfera per ciò che il lettore si accinge a leggere.

Per quanto riguarda la questione del ritmo, non ho fatto altro che applicare ciò che ho studiato, soprattutto sui manuali di scrittura creativa per il cinema che hanno trovato moltissima fama negli anni 80. Per dirne uno "La Sceneggiatura" di Syd Field.

Milano e la musica... che ci risponde?

Non considero Milano come una città che si possa definire propriamente romantica e che ispiri facilmente canzoni e poesie (non me ne vogliano Alda Merini e Giorgio Gaber), eppure con curiosità e mente aperta è possibile trovare l'ispirazione per qualsiasi forma d'arte, compresa la musica.

Sta già lavorando a un nuovo progetto narrativo? Se sì, può anticiparci qualcosa?

Sto pensando a vari progetti, tra i quali un seguito di "Non ti dirò mai addio" e un libro "mainstream" molto personale. Dipenderà da quanto coraggio avrò di mettermi in gioco.

